

conexión

COUExION

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

**Abbiamo imparato
a volare come gli uccelli,
a nuotare come i pesci,
ma non abbiamo imparato
L'ARTE DI VIVERE
COME FRATELLI**

Martin Luther King

In questo numero:

- I cineforum sulla nonviolenza
- Torino è Casablanca
- Sylvia Plath
- Volontariato e/è solidarietà
- La situazione in Grecia
- Donne nella società rurale e industriale
- Le donne contro la violenza conquistano i diritti
- La corruzione della Chiesa cattolica
- L'antifederalista
- Consigli

Corso di ITALIANO per stranieri

Course de langue italienne
Italian language course
Curso de italiano
Cursul de italiană
تعليم اللغة الإيطالية

MARTEDÌ E GIOVEDÌ ORE 19-20,30
CASA UMANISTA - VIA L. MARTINI 4B - TORINO
(TRAVERSA C.SO S. MAURIZIO - TRAM 3-16-15-68)



ISCRIZIONI: 338.6152297
orizzonti.info@gmail.com

Il corso partirà al
raggiungimento di un minimo
numero di partecipanti

Quante
STRADE
NUOVE puoi
esplorare con
lo spagnolo?



È la quarta lingua più parlata
al mondo in termini assoluti
e la seconda come lingua madre

Partecipa al corso di
spagnolo di base
tenuto da insegnante madrelingua
ogni martedì - ore 21

Il corso partirà al raggiungimento di un numero minimo di partecipanti



Via L. Martini 4/B - Torino



Informazioni e iscrizioni:
338.6152297 - 335.5950207
orizzonti.info@gmail.com

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Katarina Balunova, Daniela Brina, Mario Brusasco, Fabio Croce,
Silvia Licata, Sergio Lion, Riccardo Marchina, Alberto Pagliero,
Luisa Ramasso, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina:

Foto morguefile.com

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente
riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 45

Finito di stampare il 10/01/13

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión



Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari
e sostenitori italiani e congolesi da anni 400 bambini della
Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

L'associazione Cultura Mista gestisce la "Casa Umanista":
un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo
Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà
che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo

della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un
luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo
di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia
voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

Via Martini 4/b - Torino - www.casaumanista.org



Iniziative multiethniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra
culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuove ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno)
e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Corsi di nonviolenza - Cene multiethniche
AIUTIAMOCI Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore
dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo
tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Martini 4/b - Torino - orizzonti.info@gmail.com

I cineforum sulla nonviolenza: un piccolo contributo alla creazione di una nuova coscienza sociale

di Daniela Brina

Lunedì 10 dicembre si è concluso il ciclo di cineforum legati alla Giornata Mondiale della Nonviolenza organizzato da Convergenza delle Culture, Conexión, Help to Change e con la collaborazione di numerose associazioni.

Il bilancio complessivo è stato positivo, anche se la diffusione che abbiamo dato, con i nostri mezzi, non ha coinvolto un gran numero di persone. I documentari scelti, avevano come filo conduttore la nonviolenza, ovvero la ricerca, anche nelle situazioni più difficili, di vie d'uscita senza l'uso della violenza, recuperando così i valori di fondo che uniscono tutto il genere umano.

Il primo documentario, proiettato il 15 ottobre, è stato "La vita che non CIE". Il tema affrontato era quello dei Centri di Identificazione ed Espulsione, cioè quei luoghi presenti in tutta Europa (ma in forme diverse anche in altre parti del mondo) in cui vengono reclusi gli immigrati trovati senza permesso di soggiorno. Senza entrare nello specifico di questo sistema repressivo che Convergenza delle Culture condanna senza nessun dubbio, il documentario racconta le storie vere di tre persone che hanno dovuto affrontarne l'assurdità e la violenza. Lo sguardo non è tanto quello della denuncia, che viene fuori in modo naturale dalle storie stesse; la regista cerca di mettersi nei panni delle vittime, con un approccio antropologico e profondamente umano.

Lo stesso tipo di sguardo che ritroviamo in uno degli ultimi documentari proiettati, "Loro dentro". Qui l'attenzione era focalizzata sui detenuti del carcere di Genova, Marassi. Il pro-

getto del film ha permesso loro di esprimere tutte le angosce vissute e ha ridato ad alcuni speranza in un futuro al di fuori del carcere. Entrambi i documentari segnalano problemi quali l'emarginazione, la separazione, la discriminazione, ma allo stesso tempo ci fanno conoscere la solidarietà, l'affetto, l'amore e tutti i sentimenti umani migliori che solo trasformando delle storie generiche in storie personali si possono vedere, come se questi valori esistessero solo se osservati con una lente di ingrandimento.

Un altro filone seguito riguardava i documentari sulle esperienze dirette di lotta nonviolenta: abbiamo perciò parlato (per i tanti che non lo conoscevano) di Danilo Dolci, il Gandhi italiano, un personaggio che in Italia abbiamo quasi dimenticato, mentre è molto valutato all'estero. Le sue lotte contro la mafia, contro la miseria, alla ricerca di soluzioni non violente e creative, sono un eccezionale stimolo alla costruzione di un mondo diverso e migliore. Così anche il documentario con cui abbiamo concluso il ciclo ci ha permesso di conoscere a fondo una delle campagne gandhiane più efficaci, la marcia del sale, con cui il Mahatma ha smosso le coscienze e i corpi di migliaia di indiani verso l'indipendenza. Il documentario indaga lo studio e le strategie di Gandhi, i suoi

dubbi e le sue risoluzioni, la sua capacità comunicativa, la sua forza e la sua coerenza.

La crisi economica è uno dei temi più sentiti di questi tempi: con due documentari su forme alternative di economia abbiamo voluto affrontare anche questa tematica. "Living without money" racconta l'esperienza di una donna che decide di vivere senza denaro, attraverso lo scambio, la solidarietà, la rinuncia al superfluo, il riciclo. Lungi dall'essere una proposta risolutiva per le sorti del mondo, è però interessante esaminare il suo punto di vista per rendersi conto di quanto di troppo abbiamo, con quante meno "cose" potremmo vivere anche molto meglio di come viviamo. "L'economia della felicità" è invece un'analisi delle assurdità del sistema capitalista e propone un "ritorno" a forme di economia più vicine alla nostra vita, dall'orto coltivato sotto casa, all'acquisto di prodotti a km 0, in generale rivolti al recupero di forme di vita più semplici, ma più vere e che facciano riscoprire il valore di ciò che consumiamo.

Il documentario prodotto da Emergency "Life in Italy is ok" ci fa invece scoprire la situazione sanitaria in alcune zone dell'Italia dove l'organizzazione ha deciso di intervenire, proprio perché in tempi di difficoltà economiche, di immigrazione, di lavoro precario, una delle prime cose ad essere trascurata è la salute. Ambulatori fissi

e mobili su pullman portano competenza e umanità a persone spesso abbandonate a se stesse nelle campagne della raccolta dei pomodori al sud o in alcune zone del Veneto.

Infine, abbiamo affrontato il conflitto israelo-palestinese attraverso un viaggio compiuto da un gruppo di persone partite dall'Italia, entrate in contatto con i villaggi palestinesi a ridosso del muro della Cisgiordania. Difficile dopo la visione di "La legge del più forte: ancora in Palestina" non sentirsi profondamente vicini al popolo palestinese e alla sua lotta, impari e quasi senza speranza, contro una potenza militare che usa la forza per occupare territori che considera suoi di diritto. La storia è complicata, ma l'ingiustizia non può essere accettata senza lottare; ci sono interi villaggi che lottano da anni in modo totalmente nonviolento, così come l'affrontare la vita di tutti i giorni in condizioni estreme è per i palestinesi una battaglia nonviolenta di civiltà.

Se questo resoconto del "lavoro" svolto dai volontari di Convergenza delle Culture ha suscitato l'interesse di voi lettori di Conexión e foste interessati alla visione di uno di questi documentari potete richiederlo: potremo programmare delle nuove proiezioni nei prossimi mesi.



Il dibattito alla proiezione di "La vita che non CIE" con la regista Alexandra d'Onofrio e il giornalista Gabriele del Grande (blog "Fortress Europe")



Torino è Casablanca

di Riccardo Marchina

“Scoprire il mondo marocchino di Torino è come quando si versa il tè dal *berrad*, la teiera sinuosa che ricorda un po' la magica lampada di Aladino dai desideri apparentemente inesauribili. Si versa il tè al primo giro. Lo si beve con la dovuta calma, lasciando fluire le parole del piacevole convivio. Si versa dunque una seconda volta e poi ancora una terza e il tè già allappa il palato, ma la teiera continua a versare, come se dopo ogni mescita in realtà riproducesse dell'altro tè, per servirlo dunque all'infinito”.

Sono parole di Emanuele Maspoli. Sono quelle che chiudono il volume “Torino è Casablanca”, una vera e propria passeggiata turistica nella Torino degli immigrati marocchini. Il volume, 164 pagine con fotografie, edito da Ananke, costa 15 euro.

Maspoli percorre la Torino magrebina a

suon d'interviste, ne realizza una cinquantina. Sono i racconti di gente comune, degli scrittori, dei giornalisti e dei visi noti della *casbah*. Poi entra nei quartieri dove risiedono gli arabi, come Borgo Dora o Barriera di Milano, visita i negozi e i ristoranti, cita ricette e specialità.

Ne emergono: una comunità non coesa, difficoltà di integrazione, ma anche una Torino più internazionale, e quasi paradossalmente più europea. “Qui si respira lo spirito delle capitali europee, multi etniche e culturalmente frizzanti – riflette l'autore – Ma l'integrazione è forse più indietro che altrove”.

Tra una pagina e l'altra, tra tradizioni e difficoltà lavorative, vengono fuori anche diverse curiosità e racconti meno vicini agli stereotipi dell'immigrato arabo. Prima tra tutte la storia della *drag queen*, il marocchino gay e prostituito più conosciuto di Torino. Maspoli indaga tra l'*haram*, il proibito e l'*halal*, il lecito. Da un lato, in questa comunità esiste una sessualità più libera, se confrontata con quella europea o italiana, ma allo stesso tempo rimane evidente una struttura molto rigida che codifica pesantemente il rapporto verso la procreazione. “Maschi e femmine praticano sesso con maggior disinvoltura, si potrebbe dire che lo fanno più di pancia e meno di testa”, scrive l'autore.

Viene analizzato anche il fenomeno della stregoneria. E come potrebbe essere altrimenti, nella *Torino Magica*?

“Sono rimasto sorpreso dal fenomeno delle maghe – osserva l'autore, titolare di un bed & breakfast a Porta Palazzo – Che i marocchini fossero superstiziosi era risaputo, ma a Torino ci sono davvero tante fattucchiere, chiamate *shewwafa*. Si dice facciano malefici, fatture, intrugli d'amore molto efficaci e a buon prezzo, tanto che vengono frequentate tanto anche dagli italiani”.

Gli imam? Poi diventano tutti macellai. Le moschee? A Torino sono ancora tutte ricavate in locali di fortuna.

Immane qualche parola sul mercato di Porta Palazzo, il



vero *suq* di Torino. “È il termometro della città per valutare la qualità della convivenza. Quando lì va tutto bene, va tutto bene nell'intera città”. Secondo Mohammed Lamsuni, autore del libro “*Porta Palazzo mon amour*”, al mercato ci vanno anche tanti analfabeti per avere informazioni a loro, altrimenti, irraggiungibili. “Non andai a scuola d'italiano, ma lo imparai nell'area del mercato. Imparai qui lo spirito italiano, ed era quello di calabresi e napoletani”, racconta Lamsuni a Maspoli.

Il libro ospita anche un intervento di Elisabetta Libanore, insegnante di lingua araba. L'autrice analizza le parole italiane entrate nel vocabolario del dialetto marocchino e fa curiosi esempi di frasi, come, ad esempio, “Ash galt l maestra lyum?”, (Che cosa ha detto la maestra oggi?).

“Torino è Casablanca” non vuole prendere in giro il più celebre “Torino è casa mia” di Giuseppe Culicchia... semmai vuole mettere in luce la Torino di oggi. Decisamente è meno sabauda, anzi pare proprio calata nelle *Mille e una notte*. È più misteriosa, colma di leggende e cultura, che come il tè alla menta escono dalla *berrad* all'infinito.



Partecipa a
conexión

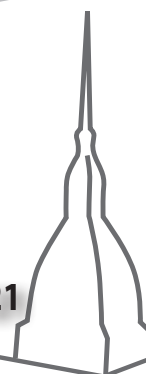
Contattaci!

redazione@conexion-to.it

Riunioni di redazione: mercoledì 16

e 30 gennaio - 12 e 27 febbraio - ore 21

Via Lorenzo Martini 4b - Torino



Donne nella società rurale e industriale

di Angela Vaccina

Nel piccolo appartamento di città, riecheggia una voce femminile "voglio andare a vivere in campagna. Quanta strada fisica e che evoluzione, ha comportato lo spostamento della famiglia agricola, in città. La cascina immersa nella campagna, gli animali, l'aria salubre. I bambini che giocano nell'erba, paffutelli, dalle guance bianche e rosse. La sera con il canto delle cicale e le lucciole. Visione paradisiaca! Purtroppo non rispecchia la realtà. Le cosiddette famiglie patriarcali con tanti bambini, i nonni, i suoceri, unica famiglia che gravita sulla donna e nei casi fortunati, sulle donne. Non esiste la lavatrice, i panni si lavano in grandi mastelli, fiume, se distante al vicino lavatoio; si fa il pane in casa, i cibi si cuociono su grandi stufe. Grandi camini per scaldare le stanze, piccoli scaldini sotto le coperte. I bambini nati a poca distanza, gli uni dagli altri, senza le scoperte attuali come gli omogeneizzati, pappe pronte, pannolini usa e getta. I nonni con patologie invalidanti, accuditi con profondo rispetto, portatori di esperienze di vita, gli abitanti della casa ascoltano i loro pareri e accettano i loro consigli.

La donna casalinga diventa infermiera per cure le malattie anche gravi che si possono contrarre a causa dell'ambiente freddo delle case rurali. Si preparano in casa i prodotti naturali quali decotti e tisane; si fanno bollire le siringhe in un pentolino non esistendo il monouso. A tutto questo si aggiungono la cura degli animali, l'orto e il terreno da coltivare. La donna si alza presto a raccogliere gli ortaggi, pomodori e la frutta. Ne fa marmellata, conserve e verdure da conservare in barattolo. Munge le mucche all'alba, prepara il burro e il formaggio; quando si abbatte il maiale, prepara cotecchini e salsicce. Si vendono i prodotti della terra, per comprare una mucca o l'aratro. Le vecchie foto ritraggono le donne vestite con abiti lunghi e foulard in testa, giovani donne con rughe profonde e mani callose. Avvizzite a trenta anni, dimostrano il doppio degli anni, si lavano con l'acqua fredda raccolta nel pozzo e usano creme di bellezza preparate in casa. Per loro gli unici momenti di svago sono la festa del paese e la messa la domenica. Indossando il vestito "bello" ci si ritrova sul piazzale davanti la chiesa, momento di aggregazione,



scambio di notizie e di sorrisi. Tutti attendono con trepidazione la festa del paese, le giostre, il ballo pubblico. Non solo divertimento, ma, in questo contesto le ragazze possono adocchiare un possibile marito e i ragazzi corteggiare una futura compagna di vita. Tutto questo sotto l'occhio vigile dei genitori, scrutatori silenziosi, in attesa degli eventi. Il ciclo ricomincia, soprattutto per le donne,

tanti bambini e famiglie "allargate" non come quelle attuali. La grandine, il gelo, la siccità, mettono a repentaglio il raccolto e di conseguenza la sopravvivenza del nucleo familiare.

Le fabbriche nate nelle città sono una tentazione, ma anche una possibilità di vita. Le donne si rimettono in gioco, spostano la famiglia, si adattano a case cosiddette di ringhiera, con bagno comune sul ballatoio, stanze umide, scrostate, piccole. Il cortile dove si stendono i panni, tra il rieccheggiare delle grida dei bambini che giocano è un nuovo luogo di vita e di aggregazione. Certo non si respira più l'aria pulita della campagna ma lo smog delle cimi-

niere che offuscano il cielo e bisogna acquistare gli alimenti che in campagna si producevano e venivano vendute a sostegno della famiglia. Le donne assunte in fabbriche prive di sicurezza, con orari estenuanti, locali sporchi e privi di luce. Si lavora per pochi soldi. È vero, non vi sono i cambi repentini del tempo, che possono distruggere i raccolti, coltivati nei campi per mesi con tanta pazienza, ma non si vive meglio e i pochi soldi non danno la vita agiata, sognata per i propri figli. Manca il necessario. La donna, stretta in una morsa, sfruttata sul lavoro, e con gli obblighi materiali e morali verso la propria famiglia. A volte costretta ad accettare, che i propri figli vadano a lavorare in tenera età, in cantieri dove il pericolo incombe.

Quanta fatica, per arrivare ai giorni nostri, quante battaglie per acquisire dei diritti sociali, sul lavoro, in famiglia. Il diritto al voto, alla libertà personale, all'indipendenza. L'uguaglianza tra i sessi, la cosiddetta "parità", difficile percorso ancora attuale. Le donne di oggi stressate, sempre con l'orologio in mano; con la paura della perdita del lavoro ed i figli pieni di pretese. La famiglia spesso relegata in un angolo, nei ritagli di tempo, di una lunga giornata di lavoro. Non lasciamo scappare le cose acquisite nel tempo, sono costate fatica e a volte la vita di tante Donne.



Volontariato e/è solidarietà

di Luisa Ramasso

Rispetto al “volontariato”, proporrei alcune domande. Innanzitutto è necessario chiedersi chi sia “il volontario”; la seconda domanda è simile alla prima, cioè che funzione ha il volontario nella società.

Prima di passare alla terza domanda risponderai alle prime due.

Il volontario è innanzitutto una persona disponibile, solidale e flessibile negli orari. Quale funzione ha il volontario nella società? Be', il volontario non deve affatto prendere il posto né del medico, né dell'insegnante, né di un qualsiasi altro professionista specializzato in una determinata disciplina. Egli deve essere di supporto a queste persone. Una mano in più per aiutare quella persona o quella fascia di persone per le quali si presentano determinate esigenze.

Anche perché il “volontario”, come dice la parola stessa, non è un lavoratore stipendiato, bensì una persona che svolge un'attività gratuitamente, per cui è facile pensare che abbia a sua volta degli impegni lavorativi per potersi mantenere. Poiché nel caso in cui il volontario ricevesse un sussidio per la sua attività svolta, questa cesserebbe di essere un'attività volontaria e diventerebbe una professione.

Quindi, tornando al nostro questionario, il volontario è una persona disponibile, solidale e flessibile negli orari che ha la funzione di supporto, appoggio, accompagnamento.

E ora passerei alla terza domanda: a chi serve il volontariato? A quale singola persona? E a quale fascia di persone?

Personalmente e istintivamente, io rispondo: serve a me nel momento in cui lo pratico.

La risposta apparentemente estemporanea ha invece radici molto profonde che per comprenderle è necessario conoscere la Costituzione: il primo articolo dice appunto che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Appunto, sul lavoro. La società industriale odierna, orientata verso i bisogni primari, crea individualismo fra i cittadini e di conseguenza vi è un senso di solitudine e di disagio, soprattutto nelle persone emotivamente sensibili.

Questo disagio può portare degli scompensi di diversa natura: psichica (depressioni, esaurimenti, sindromi varie), neurologica (crisi di nervi, attacchi di panico, scompensi nervosi), comportamentale (disorientamento, attaccamento ossessivo a cose o a persone, manie di persecuzione) e spirituale (idolatria, visioni, ricerca affannosa).

Ma il malessere individuale può essere calmato da un qualsiasi gesto di apertura verso l'altro. Se io ti aiuto, non solo faccio del bene a te, ma lo faccio anche a me stesso.

Se viceversa mi chiudo in me stesso mi sento inutile, vuoto.

Quand'ero bambina, mia madre, per insegnarmi a non stare mai con le mani in mano, mi raccontava la storia del “Michelazzo”. Michelazzo era un bambino assai fannullone che passava le sue giornate stravaccato sui letti. Tanto che aveva preso persino l'abitudine di non mangiare più poiché anche quell'azione gli costava fatica. Un triste giorno si ammalò gravemente. Di inedia. Ma la mamma che non conosceva tale malattia chiamò il dottore, il quale, come vide il ragazzo, lo avvertì dell'imminente catastrofe che gli sarebbe capitata se non si fosse subito messo



in attività. Michelazzo diede ascolto al medico e in poco tempo guarì.

Si tratta per l'appunto di una metafora che fa capire l'esigenza dell'uomo di attivarsi e costruire relazioni intorno a sé.

Andiamo per esempio a consultare le pagine della preistoria. Quando gli ominidi si organizzavano in gruppi e si dividevano i compiti.

Persino nella Genesi notiamo che la disubbidienza dell'uomo è partita da un bisogno di costruire. Quasi esigenza umana di non restare ad aspettare che la manna ci piova dal cielo, ma andiamo a cercarla là, dove sappiamo di trovarla. Perché, si sa che “Chi cerca trova”.

Da questo ragionamento vorrei far comprendere come il volontariato, oltre che essere una dote assai nobile, è al tempo stesso una necessità non solo per chi la riceve, ma anche per chi la svolge.

La miglior medicina utile ad uscire da crisi depressive e altre sindromi simili, è appunto l'attività o l'impegno sociale, ossia il “volontariato”.

Inoltre esso è un'utile rimedio per risolvere le cosiddette piaghe sociali: la piccola delinquenza, la dipendenza, il vizio. Ed è la miglior cura per risollevare il morale di chi ha subito una sconfitta; per questo sarebbe importante che anche la persona che riceve dal volontario si attivi a sua volta per aiutare qualcuno più debole e bisognoso di lei.

In modo tale da realizzarsi una rete di reciprocità che renderebbe la nostra società più adulta, più responsabile, più pronta ad affrontare le problematiche del momento.

Senza investire troppe risorse economiche nelle Forze Armate e nelle Forze dell'Ordine, ma investirle invece nella Sanità e nell'Istruzione.

Meno dibattiti elettorali e più responsabilità politica.

Forse anche all'interno delle fabbriche si potrebbero ridurre le ore di lavoro e dare a quest'ultimo un orientamento diverso, più vicino allo spirito e alla portata di tutte le fasce di persone, anche quelle cosiddette deboli.



La situazione in Grecia e... in Repubblica Centrafricana

di Sergio Lion

La situazione in Grecia è un collasso casuale del neoliberalismo sfrenato che si è impossessato del potere politico schiavo della speculazione finanziaria, oppure è totalmente un piano preorganizzato dalle superpotenze economiche per “testare” quali possano essere le conseguenze del violento ed inatteso esproprio dei diritti fondamentali degli esseri viventi in uno stato facente parte della grande Unione Europea, tutrice fin’ora indiscussa nelle sale del potere della salvaguardia dei diritti universali dell’uomo?

Da molto tempo ormai stiamo assistendo al lento ed inesorabile affossamento dello stato greco, che dista poche decine di miglia marittime dalle nostre care coste, ma sembra che la maggioranza di noi non abbia capito il peso e la portata che tale evento potrà abbattersi anche sulla nostra economia.

Tanto per fare un esempio basterebbe visitare il sito internet www.viaggiareisicuri.it indicando la Grecia come destinazione desiderata; una volta caricata la pagina iniziare quindi a leggere le prime raccomandazioni che il sito si premura di dare al turista “per caso” ed ecco l’illuminazione!

Testualmente dal sito:

«Continua a permanere nel Paese una situazione di **generale criticità** determinata da proteste e da scioperi dovuti alla crisi economica e politica. Si ricorda che, nel corso del corrente anno, sono stati registrati gravi scontri avvenuti nell’area centrale della capitale (Piazza Syntagma, Panepistimiou e Omonia). Si consiglia pertanto di verificare che – nei giorni dedicati al soggiorno in Grecia ed agli spostamenti — i servizi vengano erogati regolarmente (ospedali, porti, aeroporti, ferrovie, ecc.) e che le strade siano percorribili, tenendosi informati attraverso i mass media locali ed internazionali. Si raccomanda di usare la massima prudenza durante il soggiorno, di *uniformarsi alla legge e agli usi locali, prestando attenzione alle eventuali avvertenze della Polizia locale* e tenendosi lontani dai luoghi di eventuali assembramenti nelle maggiori città del Paese. Nella capitale, le manifestazioni e gli scontri avvengono soprattutto in Piazza Syntagma (davanti al Parlamento), in Piazza Omonia e nelle zone adiacenti (zona di Panepistimiou e Via Akademias), nel quartiere di Exarchia e nei pressi del Politecnico (situato in prossimità del Museo archeologico e dell’Istituto Italiano di Cultura). Si registra nella capitale, a causa della forte crisi e dell’aumento dell’immigrazione illegale, *un forte incremento di furti* (portafogli, documenti, ecc.) compiuti da borseggiatori



Foto: Katarina Balunova © 2013

ai danni dei turisti, in particolare nella zona portuale del Pireo, nella metropolitana della capitale e nelle aree turistiche maggiormente affollate.

Situazione sanitaria:

Si stanno verificando numerosi casi di contagio (con 3 decessi) del Virus del Nilo Occidentale – trasmesso attraverso le punture di zanzare infette. Il Ministero della Sanità greco ha intensificato sia i programmi di prevenzione, sia il coordinamento con le strutture sanitarie locali. Per ulteriori approfondimenti, si invita a consultare il sito: <http://www.salute.gov.it>.

Si consiglia, infine, ai connazionali di registrare i dati relativi al viaggio che si intende effettuare sul sito “Dove siamo nel mondo” e si raccomanda vivamente di sottoscrivere una assicurazione che copra anche le spese sanitarie e l’eventuale trasferimento aereo in altro Paese o il rimpatrio del malato.»

Devo considerare due cose importanti, la prima è: l’avviso di pericolo di contagio del virus del Nilo occidentale e la richiesta accorata di registrarsi al sito “dove siamo nel mondo” nel caso si avesse l’intenzione di recarsi nella ex culla della democrazia. Sviluppando i concetti direi che la crisi provocata dalle classi abbienti e ricche sta attualmente provocando un’epidemia che se non prontamente fermata facendo in modo che tutti, e dico tutti, possano poter di nuovo godere di uno standard sanitario eccellente, con l’andar del tempo potrebbe colpire anche coloro che ancora si credono immuni, facendo parte dell’ormai rinomato “uno %” dell’umanità che ancora si può permettere l’acquisto delle medicine all’occorrenza.

Nel secondo punto di riflessione basta

dire semplicemente che la raccomandazione di iscriversi al sito “dove siamo nel mondo” è una caratteristica pressoché richiesta per viaggi in paesi in via di sviluppo tipo la Repubblica Centrafricana, della quale voglio pubblicare un dettaglio della relativa scheda del sito Viaggiareinformati.it.

«Repubblica Centrafricana - Documento diffuso il 05.11.2012. Tuttora valido.

Si sconsigliano viaggi e spostamenti al di fuori della capitale Bangui, unica area del Paese nella quale le Forze di Polizia sono in grado di garantire la sicurezza. Si sconsigliano altresì movimenti in ore notturne o senza adeguate misure di scorta e di sicurezza.

Massima cautela va osservata in tutte le aree al confine con il Sudan, il Ciad e la Repubblica Democratica del Congo verso l’Uganda, a causa della possibile presenza di bande armate e/o di ribelli.

Avvertenze:

Si consiglia di:

- evitare assolutamente spostamenti nelle ore notturne;
- fermarsi ai blocchi di polizia e mostrarsi cortesi e concilianti;
- usare cautela nell’uso dei mezzi pubblici (taxi collettivi);
- evitare di esibire oggetti di valore quali gioielli, orologi, denaro, ecc.;
- portare con sé solo piccole somme di denaro in contanti;
- **non fermarsi e raggiungere immediatamente il posto di Polizia più vicino in caso di incidente con danni a persone;**
- portare con sé solo le fotocopie certificate dei documenti, lasciando gli originali custoditi in albergo;
- non fotografare il palazzo presidenziale e tutti gli edifici pubblici;
- non scattare foto o video reportage nella capitale.»

Ed infine, come volevasi dimostrare:

Si consiglia di registrare i dati relativi al viaggio che si intende effettuare nel sito: www.dove-siamo-nel-mondo.it.

Personalmente ritengo aberrante che venga consigliato di non fermarsi in seguito ad un incidente stradale con danni a persone. Fortunatamente viene anche detto di recarsi subito presso un posto di polizia per far mandare i soccorsi, ma sembra solo un’affermazione dettata dalla circostanza, che spero non dover mai leggere nei consigli per visitare qualche stato europeo.

A sarà dura.

Sylvia Plath

di Silvia Licata

«**O**h never try to knock on rotten wood / or play another card game when you've won / never try to know more than you should.» Bellissimi versi di Sylvia Plath, tratti dalla sua poesia *Admonitions*, i quali ci dicono di dare valore a quello che abbiamo, senza cercare altrove, senza pensare all'impossibile. In effetti, il suo talento nella scrittura, già scopertosi precoce, dall'età di otto anni, non era solo per il sapere scrivere, ma per la capacità di usare la lingua esprimendo una sensibilità innata, fuori dal comune, considerata anche la giovane età dell'autrice. Ma purtroppo, ciò che fece la sua fortuna, fece anche il suo dramma. Questa sua sensibilità la fece entrare nel tunnel della depressione, poi diagnosticata, in seguito a ricovero, come disturbo bipolare, fino a che morì suicida a soli trent'anni. Non sono in molti a conoscere questa autrice, è per tale ragione che invito i lettori ad andare a curiosare tra i suoi scritti. E così troverete un'altra poesia, molto originale anche per la particolarità di avere associato in un continuum titolo e verso iniziale. Si tratta di *I am vertical*, cioè *Io sono verticale*, il cui primo verso, originalmente, è il prosegui-

mento logico di questo titolo: «But I would rather be horizontal», ossia «Ma preferirei essere orizzontale». Il verticale si innalza verso l'alto, il cielo, fa pensare a qualcosa che conduca al divino. Per essere così, bisogna possedere una sensibilità fuori dal comune, troppo accesa per venire compresa e anche accettata. Ecco perché è meglio essere orizzontali. Ossia livellati, standardizzati, uguali a tutti gli altri esseri viventi, così da non soffrire, vivendo nell'amalgama generale e incolore pena la propria vita.

Sylvia Plath era nata nel 1932 a Boston da genitori immigrati, padre tedesco, professore e entomologo, e madre austriaca. Entrata allo Smith College grazie a una borsa di studio, proprio durante questo percorso, tenta il suicidio per la prima volta. Tale avvenimento, la spinge a scrivere il romanzo *The Bell Jar*, in parte autobiografico, poiché descrive la vita di una studentessa sofferente di disturbi psichiatrici. Nella realtà quest'opera è stata pubblicata sotto lo pseudonimo di Victoria Lucas.

Studia all'Università di Cambridge, dove conosce e sposa il poeta inglese Ted Hughes, con cui ha due figli, intervallati da un aborto,



che troverà in seguito largo spazio come argomento nelle sue poesie.

Siamo nel febbraio del 1963. Separatasi dal marito e trasferitasi a Londra, non era passato che un mese da quando *The Bell Jar* era stato pubblicato, e Sylvia tragicamente decide di farsi morire per avvelenamento da gas inserendo la sua testa nel forno. Ciò che colpisce, a parte la lucidità e premeditazione di questo atto, anche perché prima di arrivarvi, si era preoccupata di chiudere tutte le porte e le finestre, di preparare la colazione per i due figli e persino di scrivere ancora una poesia, è la crudeltà inflitta a se stessa per il modo in cui aveva pensato di morire, assolutamente agghiacciante.

Nel 1982 vince il Premio Pulitzer, ed è stata la prima poetessa a vincerlo postumo, per la raccolta *The Collected Poems*.

Come già accennato, si tratta di una autrice poco conosciuta dal pubblico, ma a cui anche il mondo della cultura ha dedicato molto poco. Nel 1980 in Italia venne trasmesso lo sceneggiato televisivo *Nella vita di Sylvia Plath*, e nel 2003 uscì il film *Sylvia* con Gwyneth Paltrow nel ruolo della protagonista. Infine...

«How I wish I had a Sylvia Plath / I wish I had a Sylvia Plath». Questi sono i versi di una canzone, *SYLVIA PLATH*, contenuta nell'album *Gold* del 2001, del cantante statunitense Ryan Adams. Da ascoltare, perché può dirvi qualcosa...



foto: Katarina Balunova © 2013

La corruzione della Chiesa Cattolica

di Alberto Pagliero

La storia dell'umanità è segnata dalla corruzione a causa della volontà degli esseri umani di ottenere privilegi per se stessi o per la propria classe sociale di appartenenza. Da questo fenomeno, presente ancora oggi, non è immune neanche la Chiesa Cattolica, resasi per questo attrice di svariati episodi di violenza. Nel passato, e più precisamente nel periodo della "Santa Inquisizione", stabilita con il concilio di Verona nel 1184 da Papa Lucio III e da Federico Barbarossa, la Chiesa Cattolica indagava e puniva, attraverso un apposito tribunale, i sostenitori di teorie contrarie al proprio credo. La complicità delle

varie corti permise alla Chiesa di far modificare la "Santa Inquisizione" da Papa Innocenzo III, da Onofrio III e da Gregorio IX, con il solo scopo di poter reprimere i movimenti Catari, manichei e valdesi e di controllare i vari movimenti spirituali esistenti. Nel 1252, poi, Innocenzo IV autorizzò l'uso della tortura, mentre Giovanni XXII estese i poteri dell'Inquisizione nella lotta contro la stregoneria. Altri cambiamenti significativi furono apportati da Papa Paolo III che nel 1542 istituì l'Inquisizione romana denominata "Congregazione della sacra, romana e universale Inquisizione del santo ufficio", destinata a combattere la Ri-

forma protestante. Due grandi modifiche furono apportate all'inquisizione: la prima nel 1908 ad opera di Papa Pio IX che cambiò il nome in "Sacra Congregazione del Santo Offizio", la seconda con il Concilio Vaticano II, durante il papato di Paolo VI nel 1965 che la denominò "Congregazione per la dottrina della fede". Durante tutto questo lungo periodo, la Chiesa ha avuto come obiettivo quello di perseguire gli eretici, cioè coloro che avversavano i dogmi della religione cattolica. L'autorità dell'Inquisizione si estendeva al di sopra di qualunque altro potere, e collaborava con il potere civile, coinvolgendo gli stessi

Le donne contro la violenza conquistano i diritti

di Roberto Toso

Si parla molto spesso della violenza contro le donne per denunciare come, soprattutto in Italia, in seno alla famiglia, nel 2012 siano state uccise 112 donne. Ogni forma di violenza va denunciata, ma non basta bisogna insegnare alle persone a combatterla prima che sfoci in azioni violente.

Preferisco parlare delle azioni che le donne compiono, contro la violenza, portando come esempio il comportamento nonviolento che va oltre la denuncia. A sostegno di questa mia idea vi parlerò di Ela Gandhi che lottò contro l'apartheid al fianco di Nelson Mandela. Ela è anche la persona che ha saputo superare nel 1993 l'uccisione di un figlio attraverso il perdono, per fermare la spirale di vendetta prima che questa iniziasse e per trasformare, il cuore degli assassini e sradicare la violenza dal mondo. Quando si è presi come modelli le nostre azioni sono un modello di riferimento e possono fermare la violenza. Queste idee mi fanno venire in mente alcune parole del Mahatma Gandhi: *se vogliamo coltivare un vero spirito di democrazia non possiamo permetterci di essere intolleranti*. In Italia siamo ancora molto lontani, così come nel resto del mondo, dal poter tener fede a queste semplici parole. Averle sempre presenti e mostrarle agli altri, con le nostre azioni, può servirvi per seminare amore al posto della violenza.

Nel nostro paese esistono movimenti di donne che lottano contro chi commette l'atto di violenza e non contro la violenza stessa. Vogliono che il colpevole venga punito severamente e da questo ne hanno la giusta soddisfazione, ma dopo non vanno oltre, o perlomeno non rendono noto questo loro agire alla maggioranza delle persone. Sapere invece che vi sono movimenti di donne ma non solo che

fanno azioni puntuali contro la violenza che alberga nel cuore umano è molto utile per sradicarne da ogni comunità umana il seme.

Una donna che ha fatto della nonviolenza la sua bandiera e che ancora oggi si adopera per la difesa dei diritti umani è Aung San Suu Kyi che fondò il 27 settembre 1988 La Lega Nazionale per la Democrazia. Per darvi un cenno breve della sua storia vi racconto che neanche un anno dopo finì agli arresti domiciliari su condanna del regime militare che aveva preso il potere. Nel 1990 il regime militare decise di chiamare il popolo alle elezioni, e il risultato fu una schiacciante vittoria della Lega Nazionale per la Democrazia di Aung San Suu Kyi, che sarebbe quindi diventata Primo Ministro, tuttavia i militari rigettarono il voto, e presero il potere con la forza, annullando il voto popolare.

L'anno successivo Aung San Suu Kyi vinse il premio Nobel per la Pace, ed usò i soldi del premio per costituire un sistema sanitario e di istruzione, a favore del popolo birmano. Per capire meglio quella che io considero una persona da prendere come esempio bisogna conoscere qualcosa della sua vita prima del 1988 e



più precisamente l'influenza che i suoi genitori ebbero su di lei.

Figlia del generale Aung San (capo della fazione nazionalista del Partito Comunista della Birmania, di cui fu segretario dal '39 al '41) e di Khin Kyi, la vita di Aung San Suu Kyi è stata travagliata fino dai primi anni. Suo padre, uno dei principali esponenti politici birmani, dopo aver negoziato l'indipendenza della nazione dal Regno Unito nel 1947, fu infatti ucciso da alcuni avversari politici nello stesso anno, lasciando la bambina di appena due anni, oltre che la moglie, Khin Kyi, e altri due figli, uno dei quali sarebbe morto in un incidente. Dopo la morte del marito, Khin Kyi, la madre di Aung San Suu Kyi, divenne una delle figure politiche di maggior rilievo in Birmania, tanto da diventare ambasciatrice in India nel 1960. Aung San Suu Kyi fu sempre presente al fianco della madre, la seguì ovunque, ed ebbe la possibilità di frequentare le migliori scuole indiane e successivamente inglesi, tanto che nel 1967, presso il St Hugh's di Oxford, conseguì la prestigiosa laurea in Filosofia, Scienze Politiche ed Economia. Continuò poi i suoi studi a New York dove lavorò per le Nazioni Unite e dove incontrò il suo futuro marito, Michael Aris, studioso di cultura tibetana, che sposò nel 1971 e col quale ebbe due figli, Alexander (nato nel 1972) e Kim (nato nel 1977).

Certo bisogna aver avuto una buona base per scegliere di vivere non solo per se stessi ma anche per gli altri tanto che neanche quando, nel 2003, ebbe dei problemi di salute che le fecero affrontare un intervento e diversi ricoveri, non ha mai mollato e oggi da donna libera guida il suo paese verso la libertà, il rispetto dei diritti umani e la nonviolenza.

regnanti. La ferocia cattolica si era già espressa in passato, attraverso le Crociate, per sottomettere i popoli sfuggiti all'egemonia del movimento religioso cristiano, ed il suo naturale prosieguo, erede delle stesse nefandezze non poteva altro che esprimersi con l'istituzione della Santa inquisizione. Molti dei possedimenti che per secoli sono appartenuti alla Chiesa, sono stati estorti ai loro legittimi proprietari proprio grazie all'uso della tortura dei tribunali dell'Inquisizione.

Nel Marzo del 2000 Papa Wojtila ha riconosciuto il male prodotto dalla crudeltà di questi tribunali, pronunciando la "richiesta di perdono" per i mali inferti dalla Chiesa all'Umanità nel corso dei secoli. Le scuse pubbliche del Papa si conclusero con "mea culpa" per le vittime

della Santa Inquisizione e per l'intolleranza e la violenza dimostrate dai tribunali ecclesiastici della Santa Inquisizione. Chissà se la Chiesa con questa richiesta di perdono avrà fatto un cambiamento interiore tra i suoi predicatori e non userà più strumenti come la Santa Inquisizione per modificare la coscienza di un essere umano. Temo che quei tempi non siano ancora finiti e la Chiesa vada avanti nel suo operato: possiede ingenti somme di denaro sulle quali non paga le tasse, ha beni immobili attraverso i quali raccoglie denaro e sui quali non paga tasse come l'IMU e la tassa sui redditi. Fa opere di bene, ma per quelle i fedeli non versano forse l'8 per mille? Userò le parole di Don Salvatore Lazzara prese da un suo articolo del 9 aprile 2012: "...

In questi ultimi anni, abbiamo visto come la corruzione del peccato e la facilità dei costumi, hanno portato i membri della Chiesa ad assumere atteggiamenti borghesi che sono sfociati nella pedofilia ed in tanti altri comportamenti moralmente ed eticamente lontani dall'insegnamento del Vangelo. Quanti credenti a causa di questa contro testimonianza si sono allontanati dall'ovile, dalla vigna del Signore..."

Parleremo ancora di questo argomento per il quale, in questo articolo abbiamo dato riferimenti storici che ognuno può approfondire. Ci sembra giusto cercare la violenza dove essa si cela e rendere consapevoli le persone affinché la riconoscano nelle azioni di quelle persone apparentemente in buona fede.

L'antifederalista

di Mario Brusasco

Oltre allo sperpero di denaro pubblico il federalismo contribuisce alla disgregazione sociale e organizzativa del Paese, mentre gli sforzi degli Umanisti sono volti alla integrazione fra popoli, culture e tradizioni diverse.

La notizia che in Italia ci sono in tutto oltre 1100 consiglieri regionali e che ciascuno di essi costa circa 750.000 euro all'anno, senza considerare le enormi spese per il personale amministrativo e di supporto, nonché per le uscite finanziarie connesse, è di quelle che fanno imbestialire chi faticosamente fronteggia situazioni di precarietà, di stress da lavoro o di vero e proprio malessere per disoccupazione o sottoccupazione. Naturalmente la situazione non è uguale per tutte le regioni, anche se complessivamente si tratta di cifre enormi.

Non c'è bisogno di essere economisti, per studio o per professione, per capire che le risorse finanziarie di qualunque organismo non siano inesauribili. Anzi in Italia ormai da anni si raschia il fondo del barile, si tassano i cittadini in modo esorbitante, lo stato sociale vacilla e per tutti ma soprattutto per le classi più deboli gli effetti della crisi economica e finanziaria sono evidenti e tangibili in modo clamoroso. Quindi gli sperperi a vantaggio di alcuni vanno a discapito di altri: la sofferenza degli sfruttati è sempre più stridente con il senso di equità e giustizia.

Mentre accade tutto ciò, decine di migliaia di persone hanno immeritati privilegi e redditi che superano i 300.000 euro annui!

Le amministrazioni regionali si sono dimostrate, dati certi alla mano, una delle fonti di spreco di pubblico denaro fra le più inique, penose e degradanti, per la civiltà del nostro Paese. Va da sé che le risorse male impiegate finiscono per essere sottratte a quanto sarebbe utile.

Tale situazione, come ho già evidenziato nel numero precedente di Conexión, deriva dalla sciagurata legge del

1969, che oltre alle già esistenti regioni a statuto ordinario ha aggiunto ben 15 amministrazioni regionali a statuto ordinario, portando a 20 il numero totale. La situazione è molto peggiorata nell'ultimo ventennio, perché, su istanze leghiste da nessuno contrastate, le spese delle regioni sono cresciute a dismisura, con l'aumentare dei poteri a loro assegnati.

Oltre allo sperpero di risorse finanziarie, di cui ormai esiste una rilevantissima documentazione, ancorché non sufficientemente resa di pubblico dominio, il federalismo, che in Italia

ha assunto la forma di iperregionalismo, cioè poteri eccessivi alle amministrazioni regionali, sta determinando una disgregazione nel Paese anche al livello del comune sentire, un frequente e spesso malcelato odio fra gruppi di appartenenza dello stesso popolo italiano, nonché inefficienze e

disgregazione organizzativa, amministrativa e finanziaria.

È esattamente il contrario di quanto servirebbe ad una comunità che, come proposto dal movimento umanista propone e si batte per la nonviolenza, la comprensione fra i popoli, l'integrazione tra etnie, la giustizia sociale ed eco-

nomica, quali passaggi intermedi per un processo di formazione nella prassi e nella sensibilizzazione delle coscienze della nazione umana universale, dove conflitti e ingiustizie vengano ridotte progressivamente, fino al limite del loro superamento totale.

Quindi da una parte v'è il senso del bene comune dell'intera umanità, dall'altra la vergognosa spinta a localismi, egoismi, fino a giungere, quale coronamento d'ignominia, a fenomeni definibili di puro razzismo, intolleranza e discriminazione.

Ciò che più mi avvilisce come italiano e che nessun partito politico, movimento, singolo giornalista od opinionista, associazione, si sia opposto in oltre 20 anni al diffondersi di questa mala pianta, di matrice razzista, discriminatoria e disgregatrice, chiamata federalismo.

Come ha già chiarito nel numero di novembre-dicembre di Conexión, nulla di quanto dico ha qualcosa a che vedere con istanze federaliste europee, che invece potrebbero essere un buon primo passo per un progetto di fattiva coesione, naturalmente se fosse bene ispirato e condotto sui binari della solidarietà, della giustizia, della libertà, dello sviluppo compatibile, del reale progresso materiale e spirituale dei popoli, in comune unità d'intenti.

La Nazione Umana Universale può ritenersi da alcuno, al momento, un'utopia (ma l'utopia è anche ciò che può dare un senso ad una vita, nell'impegno civile, nella condizione di essere umano evoluto e cosciente, nonché ispirato da un rinnovato e proficuo umanesimo), ma di sicuro i passi di integrazione e di dialogo costruttivo fra popoli e nazioni ed etnie ne sono un possibile ed auspicabile procedere. Ebbene il leghismo con le sue istanze è l'esatto contrario di tutto ciò!

Il diffondersi del federalismo, sciaguratamente e vergognosamente avallato da tutti, ha determinato in me la totale disistima per l'intera classe politica italiana, compreso il mondo di lacchè, portaborse, faccendieri, parolai da strapazzo, giornalisti e pennivendoli a libro paga del padrone di turno, che gira ad essa intorno.

Il cammino di recupero a ritroso si presenta difficilissimo, tanto più che si inserisce in un quadro europeo di assoluta debolezza, sul piano economico ed etico, con gli squilibri che una globalizzazione di stampo puramente competitivo e predatorio hanno determinato anche nel nostro continente.

conexión
è su Facebook

Visita la pagina
e clicca
"mi piace"



Serge il sorcio

di Claudio Rolando

A cura di Luisa Ramasso

È un divertente Giallo ambientato nella Parigi degli anni Cinquanta. Leo Delfos, giovane italiano, cuoco di professione e reduce da una delusione d'amore, entra in contatto con un sorcetto che abita all'interno del Metrò e che lui stesso battezza col nome di Serge. Tra i due si stabilisce una forte amicizia, accompagnata da un'aura di mistero; interlocuendo con Serge, Leo viene a scoprire a poco a poco la vita travagliata di questo simpatico topolino che sembra essere testimone di qualcosa di catastrofico. A venire in aiuto a Leo, in questo dilemma è la bella Julie, una giovane far-

macologa ispettrice di cui Leo si è innamorato a prima vista.

È proprio Serge il Cupido d'amore fra i due. Questi tre personaggi, più un quarto, il fratello di Julie, si trovano a poco a poco coinvolti in un circuito di misteri, nella magica atmosfera di laboratori scientifici.

È un romanzo coinvolgente e spettacolare, adatto a tutti: grandi e piccini. Uno di quei romanzi che si possono definire Gialli per ragazzi. Ricco di suspense, ma al tempo stesso, con momenti più teneri e romantici di amore a amicizia.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

SPAZIO LIBERO per sostenere **conexión**

L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi
articoli cartoleria

C. San Maurizio 22/c - Torino
Tel. 011.839.10.85

VEG & VEG

Ristorante & Bio shop

Largo Montebello, 31/b - Torino
Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it

UNIVERSITY CAFFÈ di Lazzaroni Brunella

Corso S. Maurizio 43/A - Torino
Tel. ??????
NUOVA GESTIONE

STUDIO TECNICO

Antonella e Gabriella
Tummolo

Via Rieti 47/C - Torino
011.411.90.10 - 339.540.31.41
gabriellatummolo@libero.it

GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia 16/d - Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

MAGIA DEI FIORI

Via Rieti 9/A - Torino
011.79.10.890
339.121.69.87
magiafiori@libero.it

L'ORIGINALE

copisteria, rilegatura tesi
C.so S. Maurizio 22/A - Torino
Tel/fax 011883676
l_originale@hotmail.it

LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio 44 - Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

Azienda agricola MOMPALÀ

Via S. Ottavio 35/g - Torino
apertura giovedì 17-19.30
ven/sab 9.00-13.30/15.30-19.30

LUCI E COLORI

VERNICI - PARATI - LINEA CASA
ELETTRICITÀ
Via Rieti 41/C - Torino
Tel. 011.403.43.66

BAR SOLE

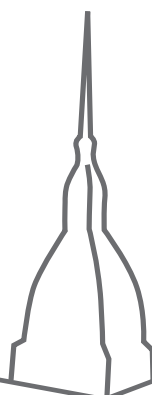
di Bruno Paolo
Corso San Maurizio, 31
Torino
Tel. 011.0266066

www.centroottica.it info@centroottica.it

mattachini
CENTROOTTICA
SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO

Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO

Numero Verde
800 270446



PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil

festeggia 30 anni di attività

**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA**

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*.

Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora.

Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Dove trovo conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento, Madonna di Campagna e a Porta Palazzo. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina. Inoltre puoi scaricare il PDF su www.conexion-to.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Bar del Politecnico

C. Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca civica Italo Calvino

L.go Dora Agrigento, 94 - Torino

Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

Cascina Roccafranca

Via Rubino 9 - Torino

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino

Magazine sas di Silicato e c.

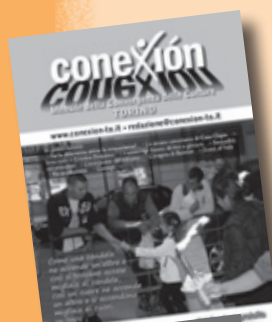
Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino



Come posso partecipare?

Conexión cerca sempre nuovi volontari!

Se ti senti indignato, ma preferisci

proporre e agire piuttosto che criticare...

Se credi che la diversità sia *ricchezza*...

Se vuoi mettere le tue *energie* e le tue

capacità a disposizione di un progetto

di puro volontariato... ti aspettiamo!

Scrivi a redazione@conexion-to.it

oppure **partecipa alle riunioni di**

redazione: mercoledì 16/1 - 30/1 -

13/2 - 27/2 ore 21 - Via L. Martini 4/B